

123

Successo ieri sera all'Alfieri per il debutto della commedia DAI, PARLACI D'AMORE GABER

UN VIAGGIO TRA I SENTIMENTI (CON POCHE CANZONI)

Uria di «Bello!» e «Bravo!» accolgono Giorgio Gaber al termine della prima di *Parlami d'amore Mariù* ieri sera all'Alfieri. E ci si sfoga in chiamate, in implorazioni, che a loro volta producono bis, improvvisazioni.

Ancora una volta Gaber, spostando lievemente la direzione delle canzoni e dei monologhi, incontra tumultuosamente la sua fedele platea. Lo faceva da contestatore, lo ha fatto da cinico, lo fa ora da amoroso.

Del resto l'impostazione dello spettacolo scritto con l'abituale collaborazione di Sandro Luporini, non fa una grinza. «Io, se dovessi raccontare la mia vita... mi mancherebbe la trama» accenna con simpatia Gaber. Forse non si tratta tanto di questo, quanto piuttosto della nostra disattenzione, la stessa che ci porta a commuoverci per una vecchia canzone ma non a comprendere la sofferenza

d'una persona che ci sta vicino.

E allora, via per il recupero dei sentimenti, con l'intento di approfondirli. Per due ore dalla ribalta ci giungeranno brandelli di confessioni, flash di illusioni. L'abilità mercantile di Gaber consiste nell'atteggiarsi camaleonticamente alla stessa maniera del suo pubblico.

Se in sala esistono ancora dei contestatori, essi ormai tengono famiglia e mandano avanti un negozio; se si rintracciano degli spiriti sociali, questi non vedono l'ora di prendersi una vacanza; e se non mancano i ventenni, sono i più adatti a gettare un'occhiata al mondo. Tutti d'accordo con il loro beniamino.

Di per sé l'argomento dell'amore, introdotto dalla canzone di Bixio e Neri che Vittorio De Sica cantava alla sua bella seduta sul tubo della bicicletta, rappresenta una scelta coraggiosa. Forse si fa prima a dire che la rivoluzione è una bella cosa e che la fame nel mondo va assolutamente eliminata. Invece di squisire di sentimenti non si

rivela mai troppo semplice.

Difatti Gaber consegue i risultati migliori quando adotta la sordina e rievoca dolente lontani scacchi, cocenti insoddisfazioni. Di Daniela che non gli vuole più bene, ricorda che gli pareva fantastica anche da lontano, «Qualsiasi cosa facesse, e dovunque me l'immaginassi: in casa, da sola, a ridere in mezzo agli altri... o a letto con Maurizio. Insomma l'amavo... in sé, come se non sentissi nessun bisogno... di averla».

Nel quadro *Addio Cristina* si accorge d'improvviso che la donna torna dal marito, tranquilla. «E' la prima volta che mi lasciano per il marito. E la sensazione non è bella. Che ci farà col marito?! E pensare che voleva fare un figlio... con me».

Sull'altro versante invece Gaber non coglie la tremenda e in fondo asociale forza dell'amore, che provoca le tempeste e manifesta i conformismi. Preferisce polemizzare con le ragazze che prendono l'iniziativa e si addormentano appena finito di «consumare» (trasparente inversione nel gioco delle parti

in seguito alla piccola evoluzione del sesso nell'ultima generazione). S'azzarda addirittura a divagare sull'amore-amicizia, a confermare l'amore-simpatia per noi stessi considerati troppi vili per dedicarci al male.

Curioso poi che da anni Giorgio Gaber, accompagnato al pianoforte da Carlo Cialdo Capelli, dedichi un'attenzione meramente occasionale alla musica delle sue canzoni. Nel corso della serata esse tendono a somigliarsi, favorendo magari l'unitarietà del discorso ma non la gioia dell'ascolto.

In ogni modo lo spettacolo ostenta l'ambizione di appartenere per intero alla prosa. I monologhi e le confidenze hanno raramente bisogno d'un supporto musicale perché Gaber gioca con le parole e ricama sugli atteggiamenti ottenendo immancabilmente successo. Poi esiste un testo, che postula una lettura aperta e variabile. Non dimentichiamo che *Parlami d'amore Mariù* consta di 21 mila parole e che nel passato in ogni caso Gaber ha anche scritto delle commedie.

Troppo ambizioso? Probabile. Personalmente lo amiamo di più nel dettaglio, nell'abbraccio finalmente caldo che un padre scambia con il suo fantolino mentre gli vomita addosso o nella contem-

plazione d'un ospedale alle sei del mattino: un silenzio!

Il pubblico da esaurito della prima torinese non nutre uno solo di questi dubbi. Il brivido d'una parola ardita, il tuffo nel passato, la fatica

dello showman, tutto lo esalta.

La tournée di Giorgio Gaber e la stagione in abbonamento dell'Alfieri scattano sotto i migliori presagi.

Piero Perona